

RELAZIONE DI FINE TRIENNIO 2017/2020 del presidente diocesano AC uscente

Carissimi,

prima di iniziare questa relazione permettetemi di fare con il cuore alcuni ringraziamenti.

Prima di tutto un ringraziamento, senza nessuna retorica, ma veramente con il cuore va al nostro carissimo Arcivescovo don Franco che nel lontano 19 marzo del 2014, festa di San Giuseppe, santo a me particolarmente caro, mi chiamò per l'incarico di presidente diocesano di Azione Cattolica e nel 2017 mi ha confermato l'incarico per un altro triennio. A lui va il mio più sentito grazie per la vicinanza, l'incoraggiamento, la disponibilità e la presenza tra noi. Una presenza discreta ma che tante volte mi ha spinto a fare sempre meglio ponendomi in maniera critica alcuni interrogativi per ritrovare sempre più un'AC significativa. Ho sentito veramente la presenza del "buon pastore" che si prende cura del suo gregge.

Ringrazio gli assistenti don Francesco Paolo Celotto, assistente unitario, per la sua presenza costante; don Salvatore Savarese, assistente ACR, che abbiamo ancora più convertito all'AC, don Daniele Pollio, assistente Adulti, che spesso ci mette in discussione, don Nello D'Alessio che con la sua semplicità si è dedicato ai più fragili e vulnerabili, i giovani.

Ringrazio tutti coloro che in questo triennio hanno fatto parte del Consiglio diocesano. Sia coloro che sono rimasti fedeli al loro incarico fino alla fine sia coloro che nel triennio, per motivi di studio, di lavoro, di matrimonio o altro hanno lasciato l'incarico. Ringrazio Albertina, vicepresidente Adulti, con la quale in questi anni ho intessuto un dialogo ed un confronto sulla nostra AC. La ringrazio per il sostegno e per il lavoro proficuo e missionario svolto tra il Settore Adulti. Ringrazio Nunzia ed Eduardo, vicepresidenti giovani, che si sono presi a cuore il Settore giovani. Ringrazio entrambi per il grande sostegno datomi: Nunzia con la sua schiettezza e vivacità ed Eduardo con il suo silenzioso ma grande cuore, disposto sempre a mettersi in gioco. Grazie a Kicca che con la sua dolcezza ed il suo equilibrio si è presa cura, in questi anni, dei più piccoli attraverso l'ACR... e poi grazie ancora a Benedetta che ha curato particolarmente i contatti con le parrocchie per l'organizzazione degli incontri nazionali e regionali vissuti in questi anni, a Gennaro che ho puntualmente stalkerizzato ad ogni locandina o striscione da realizzare, a Giulio che ha sostenuto l'equipe ACR, a Pasquale che ha arricchito l'equipe Adulti, a Fiorentina che, come una mamma, ad ogni consiglio si è presa cura di noi con qualcosa di buono da condividere, ad Annarita che ha curato gli animatori adulti di alcune parrocchie facendoli camminare insieme. Grazie ancora a Crescenzo, Marianna, Enrico, Matteo, Tonino, Davide, Sara che pur con la loro presenza ad intermittenza hanno dato un contributo in questi anni. Consentitemi, poi, di ringraziare coloro che ho chiamato a far parte della presidenza: la segretaria Anna Maria Aiello che, con garbo e discrezione, in questi sei lunghi anni mi ha aiutato a mantenere i rapporti di comunicazione con tutti, dico veramente grazie perché mi ha aiutato tanto nel lavoro di tessere relazioni belle, semplici e familiari. Grazie a Raffaele per il grande lavoro di incaricato web delle adesioni e di amministratore e che con grande maestria e rigore ha preparato la parte elettiva di questa assemblea.

Grazie ancora a tutti i presidenti parrocchiali con i quali ho avuto la gioia di condividere questi anni... grazie per il lavoro silenzioso che svolgono nelle comunità parrocchiali. Nel visitare in questi mesi le varie associazioni parrocchiali ho visto e apprezzato il loro spendersi nella comunità parrocchiale.

Grazie a voi tutti delegati presenti oggi, grazie in particolare a Sara Falco consigliere nazionale del Settore Giovani che qui rappresenta il legame con tutta l'associazione nazionale.

Nel preparare questa relazione, ho pensato ad ognuno di noi aderente all'AC... ognuno di noi, infatti, per primo deve essere convinto che la propria appartenenza alla Chiesa è impreziosita da questa **associazione ecclesiale**. Credo che essere aderente di Azione Cattolica, oggi, vuol dire

essere un cristiano con una marcia in più. Già oltre 50 anni fa', il Concilio ci ricordava l'importanza dell'apostolato associato: *“l'uomo, per sua natura, è sociale e piacque a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il popolo di Dio e un unico corpo. Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: « Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro »”*¹. Oggi più che mai, in un clima sempre più individualistico il nostro essere laici che condividono obiettivi, che si siedono intorno ad un tavolo è segno di profezia dentro e fuori la Chiesa. Per un'associazione ecclesiale come la nostra, poi, tutto ciò è anche in qualche modo sacramento di comunione, nel senso che la manifesta e la costruisce, e così aiuta a vivere più autenticamente l'Eucarestia.

Nel triennio 2017-2020 come laici di Azione Cattolica ci siamo lasciati interrogare dal nostro tempo, tempo favorevole, anche grazie a papa Francesco, per testimoniare la gioia dell'incontro con il Signore e le meraviglie che Egli compie nella nostra vita, impegnandoci ad essere compagni di strada degli uomini e delle donne che abitano le nostre parrocchie e le nostre città. Abbiamo voluto parlare della vita e alla vita, per rendere visibile “la Chiesa bella del Concilio”, in uno stile di comunione e intessendo legami di vita buona.

La comunione un dono e un mistero! Oggi desidero ringraziare il Signore, perché al di là delle cose fatte che tutti ben conosciamo e ben sappiamo, al di là di fare resoconti per autoelogiarci o per denigrarci, io dico con il cuore in mano: **Grazie Signore per il dono della comunione...** che è il frutto più bello che consegno nelle mani del prossimo presidente e del prossimo consiglio e che come una perla preziosa deve essere custodito, coltivato ed arricchito.

La comunione è stato frutto di un lavoro silenzioso e discreto di tessitura di legami di vita buona, di relazioni. Quanto sono importanti oggi le relazioni... in un mondo sempre più virtuale! Relazioni belle, sincere, fraterne... relazioni che sono divenute un farsi compagni di strada l'uno con l'altro... che hanno arricchito il Centro diocesano e che spero abbiano arricchito anche le varie comunità parrocchiali dove è presente l'Azione Cattolica ma mi auguro, soprattutto, che questo sia stato percepito dalla nostra Chiesa diocesana... una Chiesa bella ma che storicamente porta con sé cicatrici di ferite di divisione.

Un'AC unitaria, con lo stile di una famiglia, in cui le diverse generazioni dialogano e condividono idee e progetti, in cui le relazioni sono importanti, può aiutare la parrocchia e la diocesi a diventare ancor di più casa e scuola di comunione fraterna e ospitale, a superare una certa frammentazione della pastorale, a ricordarsi che il punto di riferimento comune è Gesù Cristo, unico Salvatore, e che al centro dell'operatività non stanno le iniziative ma le persone.

Il tema dell'assemblea di quest'anno, indicato dal Centro Nazionale, è tratto dal libro degli Atti degli Apostoli, precisamente al Capitolo 18 e quanto è profetico per la nostra AC! Paolo, dopo alcuni fallimenti della sua predicazione a Corinto, una notte ha una visione del Signore che lo rassicura e gli dice: *«Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché ho un popolo numeroso in questa città»*². Questa visione di Paolo è significativa per noi almeno per due motivi. Ci fa capire che lo stato d'animo di Paolo, come il nostro, non doveva essere molto tranquillo... Paolo sta affrontando una specie di crisi (come noi!), o perlomeno di difficoltà nel suo ministero. Questa visione ha esattamente lo scopo di confermarlo nel cammino di annuncio del Vangelo.

Un secondo aspetto riguarda un riconoscimento del valore particolare che la comunità di Corinto (come la nostra!) ha dentro la volontà del Signore e quindi nella predicazione di Paolo. *“Ho*

¹ CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem* 18.

² At 18, 10.

un popolo numeroso” vuol dire che Paolo deve far venire alla luce questo popolo; è presente ma tocca a Paolo (tocca a noi!), attraverso la sua predicazione, renderlo consapevole della sua identità, del legame di appartenenza al Signore e di quanto questo comporta.

Questa visione riguarda noi, oggi, AC di questa Chiesa che è in Sorrento-Castellammare di Stabia. Un'AC che deve “uscire da se stessa”, tessere sempre di più relazioni ad intra e ad extra, nella Chiesa, fuori di essa, sul territorio diocesano e nelle nostre città... insomma deve superare le sue paure!!!

Oggi il Signore dice alla nostra AC e ad ognuno di noi... *Non aver paura, Non temere...* nella Bibbia compare 365 volte come i giorni dell'anno!

Prendo spunto proprio dal documento programmatico per il prossimo triennio che ruota intorno a 7 parole del nostro essere AC e che, dopo un tempo di discernimento comunitario, abbiamo deciso di rimettere al centro della nostra riflessione per divenire sempre più un'AC missionaria, come ci indicano gli orientamenti pastorali diocesani. Un'AC che esce allo scoperto e che solo così può divenire popolare.

Allora dico oggi, in questo tempo in cui sembra che si avverta un rinnovato ritorno all'AC ed un'attesa dall'AC,... **AC non aver paura!!!**

AC non aver paura d'incarnarti!

Per l'AC il mistero dell'Incarnazione è il fulcro della propria spiritualità perché crede fermamente che *“nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo”*³ Dall'incarnazione deriva il nostro impegno a costruire un mondo migliore, a credere nella dignità di ogni persona, ad essere nel mondo ma non per il mondo. La nostra AC deve recuperare il suo abitare i luoghi della vita. Deve saper passare dal *“Dio dell'altare al Dio della vita”*⁴. Esiste una religiosità del Dio dell'altare che corrisponde al culto, alle nostre devozioni, all'estetica liturgica... limitata alla pura osservanza della domenica, senza nessuna ricaduta sui giorni lavorativi... ma la vita normale della famiglia, degli uffici, della scuola, delle attività economiche, della vita politica si svolge nei giorni lavorativi della settimana. E' in questi luoghi della vita, nei giorni feriali che dobbiamo cercare la presenza di Dio e testimoniare la gioia del Vangelo. Attenzione a non pensare che tutto si esaurisce in parrocchia...oggi più che mai dobbiamo recuperare il nostro essere cristiani nel mondo... dobbiamo amare, rispettare questo mondo, dobbiamo educare al bene comune..., dobbiamo ritornare a fare politica con la P maiuscola, dobbiamo coniugare la fede con la vita se vogliamo essere laici di AC credibili.

AC non aver paura di crescere nella vita dello Spirito!

Ogni impegno in AC deve nascere dalla preghiera, dalla vita di fede, dalla contemplazione. La relazione con il Signore deve essere la molla che spinge in avanti, che apre la mente e il cuore, che dà la carica per compiere il nostro servizio in AC. A volte mi sembra che facciamo di tutto ma in questo tutto non c'è il Tutto, non c'è il Signore. Attenzione perché uno sfrenato e vuoto attivismo è anche dietro le nostre porte pronto ad assorbire le nostre energie. Lo dico a partire da me, lo dico agli educatori, lo dico ai giovani, lo dico agli adulti... curiamo il nostro rapporto con il Signore, impariamo a scorgere dentro la Parola il cuore di Dio attraverso il quale deve battere anche il nostro cuore... solo così le nostre iniziative potranno dare il loro frutto.

AC non aver paura di gioire!

Lo stile del cristiano è la gioia, perché conosce Cristo e porta Cristo agli altri. La tristezza ci porta a vivere un cristianesimo senza Cristo. Basta dunque con i muscoli lunghi, con le critiche, con associazioni tristi... vi confesso che nelle visite alle varie assemblee parrocchiali

³ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes* 22.

⁴ Cfr. SANNA I., *L'Azione Cattolica e il servizio alla Chiesa locale*, Intervento al Convegno “Vittorio Bachelet uomo della riconciliazione” nel quarantesimo anniversario della morte 12 febbraio 2020.

subito si avvertiva il clima... talvolta festoso, altre volte familiare, a volte scoraggiante, altre volte sospettoso... l'AC per essere attrattiva, deve essere gioiosa, deve tornare ad avere il sorriso sulle labbra!!! Deve riscoprire la fraternità... Un'AC fatta di persone che non piangono sulle proprie fatiche, ma desiderano condividere con chiunque la gioia, la felicità, la passione, la gratitudine. Un'AC che deve aiutare a vedere la bellezza e la grandezza della vita anche nei suoi luoghi più difficili. Solo così l'AC può divenire spazio di umanità profonda in cui non si è bloccati dal pudore, ma ci si lascia scaldare il cuore, ci si ritrova a ridere, a respirare amicizia.

AC non aver paura di educare!...

Valorizza prima di tutto la tua *ricca tradizione formativa*; ripensandola nelle modalità e nei linguaggi; raggiungendo le situazioni che sono più povere di annuncio del vangelo; mettendo a disposizione i cammini, le iniziative, i sussidi per allargare, diversificare e arricchire la proposta formativa e associativa delle parrocchie.

Curando soprattutto la *formazione e il servizio degli educatori e responsabili*, perché vivano il loro impegno con competenza e gioia, come risposta ad una chiamata, come dono per la propria vita e occasione di crescita per la propria fede.

E' impensabile tanti educatori che si spendono nel servizio educativo poi non facciano un proprio percorso nel settore di appartenenza oppure non riscoprono la bellezza della partecipazione alla liturgia domenicale da cui attingere forza e sostegno per il proprio cammino. Essere educatore, oggi, prima di tutto significa essere testimone credibile che parla ad una comunità con la sua vita. Attenti a non annacquare il nostro servizio educativo e a perdere il gusto del vino buono!

AC non aver paura di essere popolare!

Dobbiamo ritornare ad essere popolari!!! Anche gli orientamenti diocesani ci spingono ad *Alzarci... a scendere... ad andare con...* prendendo spunto, come sapete, da un altro passo degli Atti degli Apostoli che questa volta riguarda Pietro.

AC alzati... svegliati dal tuo torpore, risorgi, diffondi speranza nelle comunità parrocchiali.

AC scendi dal podio che ti sei costruito, a volte anche inconsapevolmente, ma che ha imposto distanze soprattutto quando si è pensato al proprio gruppo come ad un'élite chiusa, quando invece di costruire ponti nella comunità costruiamo muri... è questa una tentazione con cui dobbiamo fare i conti!!!

AC scendi divenendo, prendendo in prestito le parole di don Tonino Bello a me tanto caro, un'AC del grembiule (un dono fatto lo scorso anno per la festa dell'adesione), un'AC che si prende cura di tutti, che si compromette con tutti come il papa ci ha detto il 27 aprile 2017 "*Un'Azione Cattolica più popolare, più incarnata, vi causerà problemi, perché vorranno far parte dell'istituzione persone che apparentemente non sono in condizioni di farlo: famiglie in cui i genitori non si sono sposati in Chiesa, uomini e donne con un passato o un presente difficile ma che lottano, giovani disorientati e feriti. E' una sfida alla maternità ecclesiale dell'Azione Cattolica; ricevere tutti e accompagnarli nel cammino della vita con le croci che portano sulle spalle*"⁵... Per questo popolo ci si deve formare... con questo e per questo popolo concreto si deve pregare... perché "*Dio non fa preferenze di persone*".

AC va' con loro... dobbiamo convincerci che l'AC quanto più sarà missionaria nei luoghi della vita quotidiana, abitati da tutti, tanto più potrà divenire popolare.

AC non aver paura di spenderti nella diocesi!

Nel nostro progetto formativo a chiare lettere si parla dell'essere dedicati alla propria Chiesa locale, si parla di "legame spirituale e affettivo", di impegno concreto verso la Chiesa diocesana... il papa lo ha chiamato "*primo impegno evangelizzatore del carisma dell'AC*". Ha

⁵ PAPA FRANCESCO, *Discorso al II Congresso Internazionale del FIAC* (Forum Internazionale Azione Cattolica), Roma 27 aprile 2017.

ribadito dicendo “*che un’AC che non è diocesana – magari è una buona cosa – ma non è AC*”⁶... Certo il legame con la diocesi si incarna nella parrocchia... ma attenzione a non chiuderci nella parrocchia!!!

L’AC deve spendersi per la Chiesa diocesana... qualcuno ricorda ancora il mandato che mons. Cece diede all’AC ai tempi dell’unificazione... di essere quel lievito di comunione... allora, infatti, il primo organismo che si fuse fu proprio il Consiglio diocesano di AC!

Bisogna ritornare ad essere protagonisti del cammino diocesano, dobbiamo essere presenti negli uffici diocesani ma non per occupare posti ma per generare processi e perché è nel nostro DNA l’essere al fianco del Vescovo per contribuire a dare il nostro contributo. In questi anni ho cercato di lavorare soprattutto per questo ed ora è il tempo di passare a scelte ancora più concrete divenendo incisivi nella nostra realtà diocesana. C’è un’attesa in questo tempo dalla nostra Chiesa diocesana e dobbiamo rispondere in modo significativo a questa attesa... Per questo chiedo anche al Vescovo di venire incontro alle esigenze di noi laici che al mattino lavoriamo... purtroppo a volte abbiamo dovuto rinunciare alla nostra presenza negli uffici per gli orari mattutini delle riunioni.

Al Consiglio diocesano AC, invece, dico che se si vuole rendere un buon servizio alla diocesi bisogna andare nelle parrocchie, interagire con loro ed accompagnarle... è questo il tempo di accompagnare le associazioni curandone la formazione lì dove manca.

AC non aver paura del tuo essere associazione!

La bellezza dell’essere associazione, lo stare insieme, il camminare insieme, il sedersi ad uno stesso tavolo per discutere insieme oggi è un grande valore!

Attenzione a non svilire il nostro essere associazione, a non annacquare la nostra *identità associativa*. Riprendiamo in mano i nostri testi (Statuto, Progetto Formativo, ecc.), partecipiamo agli incontri di formazione proposti a livello diocesano e nazionale. Facciamo in modo che gli adulti dell’associazione, alla fine del proprio mandato, non lascino soli i giovani responsabili ma li accompagnino sostenendoli nel rinnovo delle responsabilità per tramandare lo stile e la bellezza dell’essere di AC.

La nostra associazione è bella perché è unitaria... su questo punto vi invito a riflettere su ciò che un giovane delle Isole Samoa ha detto al Sinodo dei giovani e che viene riportato nell’esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, lui si riferisce alla Chiesa, io vedo così anche l’AC: “*una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là. Non lasciamoci portare fuori strada né dai giovani che pensano che gli adulti siano un passato che non conta più, che è già superato, né dagli adulti che credono di sapere sempre come dovrebbero comportarsi i giovani. Piuttosto, saliamo tutti sulla stessa canoa e insieme cerchiamo un mondo migliore, sotto l’impulso sempre nuovo dello Spirito Santo*”⁷.

Certamente dal punto di vista associativo anche da noi non mancano **i problemi e le fatiche**. In alcune parrocchie l’AC non c’è più da tempo e non si sa nemmeno come proporla, come presentarla; in altre l’AC c’è solo sulla carta o è molto piccola e incompleta e la vita associativa fa fatica ad andare oltre al “tesseramento”; in altre, più numerose, i soci di AC sono molto attivi ma non hanno nessun momento specifico di vita associativa e di formazione, in altre ancora si adottano le sigle ma non si fa vera vita associativa... *ricordiamoci che senza l’adesione non c’è l’associazione, non c’è Azione Cattolica, si possono adottare le sigle ma senza l’adesione non si fa vera esperienza associativa!!!*

Altre volte addirittura l’AC viene sentita come minaccia all’unità della comunità: siamo tutti battezzati... che bisogno c’è allora di un’associazione, che oltretutto dice di scegliere quello che è comune a tutti?

⁶ PAPA FRANCESCO, *Discorso al II Congresso Internazionale del FIAC...*

⁷ PAPA FRANCESCO, *Christus vivit 201*.

Dobbiamo tutti riscoprire (laici e sacerdoti), come diceva Paolo VI, che l'AC è una «*singolare forma di ministerialità laicale*».

Se pensiamo alla storia della nostra associazione possiamo dire che la sua presenza è stata ed è un dono per la nostra **Chiesa diocesana**: pensiamo ai tanti cristiani che nelle file dell'associazione si sono formati e si formano, hanno maturato la loro vocazione (alla famiglia, al sacerdozio, alla vita religiosa e missionaria) e le loro scelte personali di vita, hanno animato le loro parrocchie, si sono impegnati nel servizio educativo, o si sono spesi, ai vari livelli della società civile, a servizio del bene comune.

Anche la nostra diocesi può fare nomi e cognomi di uomini e donne che in AC hanno formato la loro coscienza, hanno vissuto una misura alta della vita cristiana ordinaria, hanno tenuto assieme fede e vita, vangelo e impegno quotidiano, formazione e missione, amore alla Chiesa e presenza nel mondo. In particolare in questo momento desidero ricordare un nostro consigliere onorario il cav. Oreste Attardi, il socio più anziano della nostra diocesi che proprio agli inizi del mese di gennaio di quest'anno all'età di 99 anni ha raggiunto la casa del Padre.

Mi avvio alla conclusione con un augurio quello di trasformare la nostra *Azione Cattolica in Passione Cattolica* come ci diceva il Papa in occasione dei 150 anni dell'AC. Lo dicevo tre anni fa e lo ripeto oggi a me e a voi. Se vogliamo che l'AC diventi significativa dobbiamo ritrovare la *passione... la passione per Dio, la passione per l'uomo, la passione per le nostre città!!!*

L'essere significativi passa attraverso **persone che si convertono, si lasciano coinvolgere e si appassiano**. Il rinnovamento dell'Azione Cattolica in particolare ha bisogno del coinvolgimento non solo degli aderenti, ma di tutta la Chiesa. Se l'AC è un dono per la Chiesa, la Chiesa intera dovrà curare questo dono, tanto più che l'AC stessa ha scelto di camminare al passo della Chiesa, con tutto ciò che questo comporta nella condivisione delle fatiche e delle risorse.

Anche nella nostra Diocesi, dietro le associazioni parrocchiali più belle, che hanno dato tanto alla Chiesa e alla società, ci sono state **figure di preti** che hanno dato tanto all'AC, hanno proposto l'associazione, ne hanno accompagnato la vita spirituale e i momenti formativi, hanno curato relazioni di stima e amicizia, hanno promosso responsabilità... Per il bene della nostra Chiesa e delle nostre parrocchie, occorre oggi più che mai che questo *legame tra clero diocesano, soprattutto giovane, e laicato diocesano associato riprenda vigore e fiducia* soprattutto, come dicevo all'inizio, attraverso relazioni belle e sincere di stima, amicizia e condivisione anche quando la si pensa in modo diverso.

Concludo questo secondo triennio con davanti a me tanti volti incontrati e tante storie ascoltate, tanta ricchezza ricevuta, tanti piccoli problemi affrontati, tante difficoltà superate e non ma soprattutto tanta **Grazia** ricevuta.

L'esperienza vissuta da giovanissimo educatore ACR nella mia parrocchia fino a Presidente diocesano ha ancora di più rafforzato in me la convinzione che si ama l'AC per l'immagine che sappiamo riflettere sul nostro volto, per la nostra testimonianza di vita, per la cura delle relazioni.

Ringrazio il Signore. Desidero rendere grazie a Lui per i tanti doni ricevuti in questo tempo. Per la sua benevolenza, per la sua misericordia davanti ai miei tanti limiti, alle mie tante inadeguatezze, alle mie tante insicurezze nella consapevolezza di essere stato semplicemente una "piccolissima matita nelle sue mani".

Sorrento, 16 febbraio 2020

Il presidente diocesano AC uscente
Gianfranco Aprea